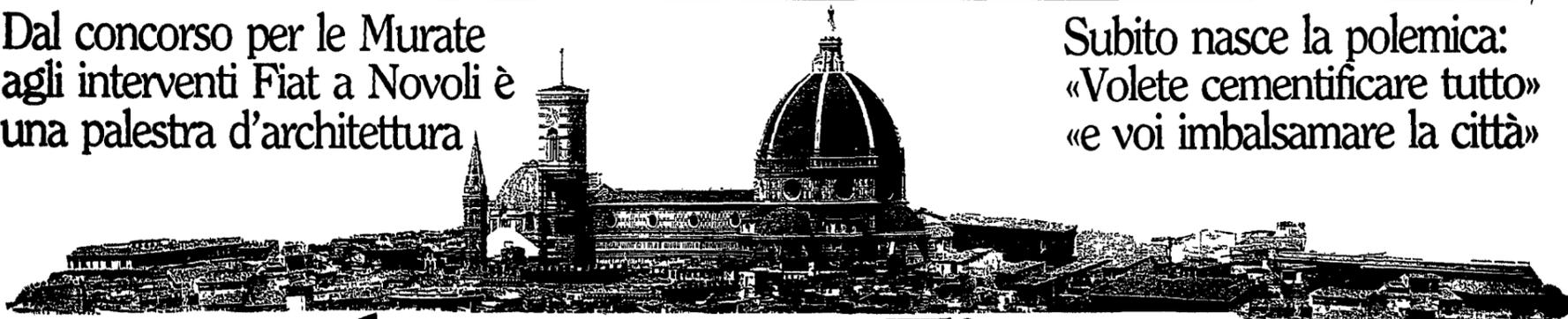


Dal concorso per le Murate agli interventi Fiat a Novoli è una palestra d'architettura

Subito nasce la polemica: «Volete cementificare tutto» «e voi imbalsamare la città»



Il progetto Firenze

A Firenze da qualche tempo i grandi nomi dell'architettura mondiale sono di casa. Dal progetto per le Murate, agli interventi della Fiat a Novoli e della Fondiaria a Castello si sta ridefinendo l'assetto urbano della città. E subito sono scoppiate le polemiche sull'ambiente e sull'uso del territorio e sugli interessi delle varie consorterie che si contendono il futuro di Firenze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

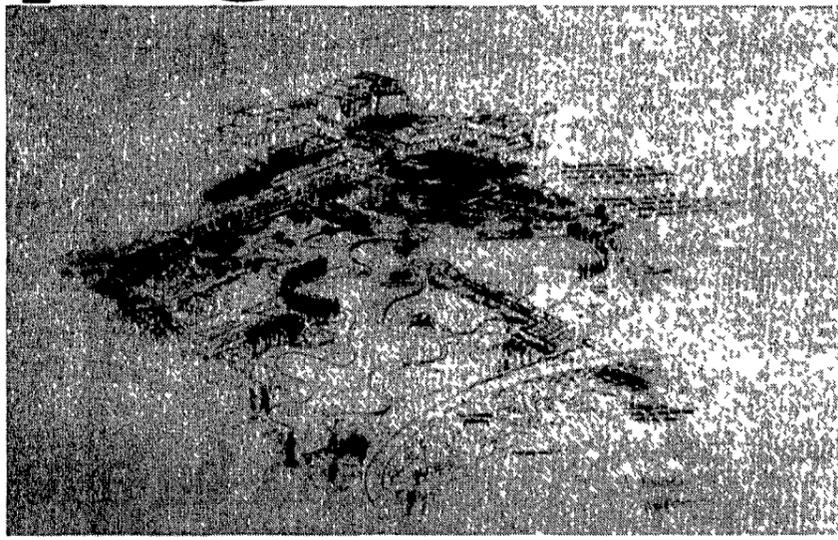
FIRENZE Halprin dalla California, Rogers dal Texas, Gabetti e Isola da Torino, Zevi da Roma, Ricci da New York. Sono venuti da tutto il mondo, alla spicciolata, una villa sulle colline fiorentine. E c'erano ancora Castore, Zunino, Marinardi, Koenig, Gunnar Birkerts, mancava solo Giovanni Michelucci che sulle colline di Fiesole continua a lavorare, a produrre idee, a intervenire in una polemica che inizia sempre più il livello Weekend a Firenze, una parentesi di due giorni per discutere, confrontare idee ed opinioni per disegnare, magari litigando, il futuro di questa città che sembra divenuta una sorta di studio internazionale di urbanistica. I grandi nomi dell'architettura mondiale ormai qui sono di casa, ed anche quelli meno grandi.

Il concorso internazionale per la sistemazione delle Murate, l'ex convento duecentesco, ex carcere piantato nel cuore del centro storico, in Santa Croce, ha richiamato architetti da tutto il mondo - dall'Europa, agli Stati Uniti, dall'Est europeo ai Giappone, dall'America Latina - per un totale di 161 progetti che ora una commissione selezionerà fino ad estrarne i dieci migliori dai quali sarà tirato fuori il vincitore. Fiat e Fondiaria per i loro progetti da centinaia di miliardi nella variante che ridisegnerà la città a nord-ovest,

sformano i nomi più prestigiosi, e il Comune non è da meno. Maldonado, Gregotti, Valle, Henry Ciriani da Parigi, Ungers da Colonia, Foster da Londra, Sica, Aymonino Astengo, Campos Venuti Michelucci, Ricci Zevi. E mobilitato il Gotha della scienza urbanistica, come mai? «Forse perché lavorare in questa città è ancora una avventura fra le più affascinanti che possano capitare ad un architetto», dice Leonardo Ricci, incaricato con Giovanni Michelucci di progettare il nuovo palazzo di giustizia che sorgerà a Novoli nell'area della ex Fiat.

«L'immagine urbana appare ancora intatta nella cavea collinare - dice Giovanni Astengo - I singoli monumenti e le torri, contenuti entro il perimetro delle mura, emergono dalla lama dei tetti, si confrontano con il contorno collinare dando ai luoghi la loro misura e cadenza spaziale». Ma è davvero così la città, entrandoci dentro? «Nel tessuto urbano interno, asfittico e congestionato - dice Astengo - si possono leggere i segni delle addizioni e delle trasformazioni antiche e recenti, soprattutto evidenti nella corona esterna alle antiche mura, dove si sono creati nodi grovigli, problemi irrisolti che pesano sulla funzionalità complessiva del sistema urbano e reclamano organici interventi».

Per Firenze l'occasione di quelle che si definiscono epo-



Uno schizzo del progetto dell'americano Halprin che prevede anche un lago da creare nel quartiere di Novoli

cali, può venire proprio da questi due interventi chiave del nuovo piano regolatore, riuniti in un'unica variante anche se di natura profondamente diversa fra loro: quello della Fiat, una operazione di riuso sui 32 ettari a Novoli, un'area inghiottita dalla espansione caotica della città che dopo aver digerito gli stabilimenti ora li ripulisce. E quello della Fondiaria a Castello, una operazione di espansione della città in un'area di 180 ettari nella piana fra Firenze e Sesto Fiorentino. Un grande investimento da gestire con una combinazione mista fra pub-

blico e privato, che ha portato al calor bianco la polemica con i suoi lati nobili, come lo scontro di opinioni sull'ambiente e l'uso del territorio, e quelli meno nobili come l'affiorare degli interessi di varie consorterie che si contendono il futuro di Firenze.

«Volete cementificare anche l'ultima apertura di Firenze a nord-ovest», tuonano gli uni. «Conservando tutto imbalsamate la città, dopo averla uccisa», replicano gli altri. Parte della città si divide mentre un'altra parte, forse la fetta più grossa, assiste indifferente alla disputa. Gli intellettuali si scontrano e, a caldo, firmano

lettere che, a freddo, forse, rimpiangono di aver scritto. Anche a Giovanni Michelucci fu chiesto di aderire alla lettera scritta da 90 intellettuali per chiedere che venisse bloccata l'operazione Fiat-Fondiaria. «Risposta che nell'attuale fase non ero in grado - dice Michelucci - e spero nemmeno gli altri sottoscrittori di quella lettera, di rassegnarmi a convivere con i problemi della città esistente, visti quasi come uno scotto inevitabile della società contemporanea. Si parla molto di perdita di identità dei centri storici ma la tipica sindrome di chi rischia di

perderla è di voler conservare tutto. È a questo punto che si crea il "confine dell'inutile", perché molto spesso ciò che si vuole conservare è proprio quello che si perde, non solo come occasione per costruire il nuovo ma anche di usare bene il vecchio».

La storia di Firenze è fatta di grandi vuoti e di occasioni perse. Il dopoguerra, il dopo alluvione, i fiorentini non vorrebbero collezionare in futuro anche un «dopo Nord-Ovest». Questo intervento può essere una scommessa. Vale la pena giocarla? Gian Franco Di Pietro, consulente del Comune per i piani particolareg-

giati di Castello, lo ritiene assolutamente necessario. «Ci sono due modi - dice - per pensarci o come un bene o come un male necessario, ma pensare che non vada fatto è chiudere gli occhi dinanzi ai problemi di Firenze».

Ora c'è anche la polemica sull'aeroporto di Peretola pianificato lì, come una lama, nella piana di Castello e che si vorrebbe potenziare con una seconda pista di ben 2500 metri sufficienti per i Dc 10. C'è il partito dell'aeroporto e c'è quello di chi pensa che non si può riprogettare una parte della città per poi scaricarci sopra i gas di scarico e i

«bang» del jet, forse fin sulla Cupola del Brunelleschi. La Dc è favorevole, con cautela, alla seconda pista, il Psi è diviso, nel Pci c'è chi pensa alla vecchia soluzione di San Giorgio a Colonia, magari di terzo livello. Per Astengo, Peretola così non va. «Ma potenziare l'aeroporto - dice - significa mettere in discussione i 600 ettari di parco nella piana di Sesto Fiorentino mille ettari ancora miracolosamente sgombri, in un sistema di verde che tocca le colline le Cascine, il futuro parco fluviale sull'Arno. La scelta può essere l'aeroporto di Pisa, con i collegamenti adeguatamente potenziati o San Giorgio a Colonia, ma per Peretola l'alternativa è secca: l'aeroporto non può convivere col parco».

«Ho lavorato con Edoardo Detti al piano intercomunale del 65 e già allora per noi era scontato che Peretola dovesse andarsene», sostiene Di Pietro. Non è pensabile, in termini di sviluppo urbanistico corretto di quell'area, che resti dov'è e venga addirittura potenziato».

Ma è polemica anche fra gli architetti Lawrence Halprin, il paesaggista americano che la Fiat esibisce in ogni occasione assieme ai massimi dirigenti aziendali (l'ultima volta era con Romiti), ha in mente una sistemazione paesaggistica dell'area di Novoli che Ricci definisce «californiana». «Halprin è molto bravo, ma questa sua visione non sente molto una città come Firenze - sostiene Ricci - il "workshop" a "la Sfiacciata" è servito anche per avere una visione più latina della città».

Bruno Zevi è dello stesso avviso. «È uno dei più grandi paesaggisti. L'ho voluto io - sostiene - ma i suoi disegni per Novoli sono tutt'al più degli appunti, degli abbozzi di

ce facendo intendere che ci vuole ben altro. E Michelucci ha avuto uno scambio di lettere con Halprin sostenendo che il verde non si può «mettere nella città», deve farne parte».

La polemica comunque si eleva a livelli più alti ed affronta i contenuti culturali, di rapporto con la società. «C'è una insistenza da parte di alcuni intellettuali fiorentini nel vedere la cultura in modo molto antiquato - afferma Giuliano Toraldo di Francia - C'è chi a Firenze continua a rimpiangere le riviste del primo Novecento, o le Giubbe Rosse. Ma il degrado di Firenze non consiste nel fatto che queste cose non ci sono più. La città va rimessa in un nuovo circuito di problematiche».

«Un certo modello di cultura è finito per sempre - sostiene Ernesto Balducci - Firenze e il suo hinterland sono una realtà piena di centri culturali, capaci di favorire una metamorfosi che la porti a vivere l'età del suo tempo».

Il decentramento, con quel che si costruisce a nord-ovest, deve riguardare anche la cultura, i musei, la scienza. «Perché tutto deve restare all'ombra del campanile di Giotto? - si chiede Toraldo di Francia - Il turista dopo aver visitato il Bargello e gli Uffizi potrebbe godersi un bel museo, che so, nella piana fra Firenze e Prato».

E nella piana l'Università decentrerà le facoltà scientifiche. Il grosso degli interventi sta per partire, ricorda Stefano Bassi, assessore all'Urbanistica. «La città non è solo quella del Brunelleschi, degli Uffizi, della Primavera del Botticelli. È anche quella di Galileo, di Arceoli, della Spezia. Va vissuta tutta, e il suo sviluppo non può ignorare nessun aspetto, dal centro alle periferie, dai monumenti alla ricerca, alla scienza».

“mio drink vigoroso!”
Telly Savalas

BIANCOSARTI

BIANCOSARTI
amato
BIANCOSARTI